

SCONTRIO POLITICO.

Il leader del Pds rassicura il Senatùr: «Hai la mia parola» E critica «irresponsabile ostruzionismo di Forza Italia»

D'Alema: faremo il federalismo

«Ma la Lega deve decidersi»

Una riforma federalista dello Stato? «Col centrosinistra si può fare. Questa è la mia parola».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

TRENTO. Bossi tiene banco con Mantova? D'Alema gli risponde dai tavolini del bar Boston e dal palco del cinema Modena, a Trento. Ah, che confusione, questo dibattito politico-geografico, un po' carta costituzionale, un po' carta stradale. Tutti - tutti? Beh, la Rai, la stampa e anche qualche militante indignato perché nessuno pensa ad un parlamento del centro Italia... Il leader del Pds, ma che pensa di questo parlamento? Leghista, come mai non si esprime, e lui a spazientirsi: argomento che dilagante l'attenzione dal referendum «su quali il confronto stenta ad infiammarci, questione ancora «stratta», tante cose più urgenti».

larga le braccia, alza gli occhi, storce i baffi, cerca il termine giusto, eccenna un sorrisetto, «... giovane, giovane e con le intemperanze della gioventù, eppure dovrà decidere: se da grandi vogliono portare l'idea del federalismo in un governo democratico dell'Italia, con il centrosinistra si può fare. Sennò... beh, se vogliono restare un movimento di disturbo intellettuale...».

Insomma: «Non è che il federalismo vince se Bossi rinuncia i suoi a Mantova. E che faranno? Discuteranno, discuteranno, la sera magari andranno in trattoria... Il federalismo vince se non si presenta col volto razzista del nord, se coagola le classi dirigenti del nord e del sud, se la gente si convince che l'autogoverno è la cosa migliore. Una rapida autocitazione - «Bossi dice che io rispetto la parola data».

Prima breccia, davanti a un sacco di miele e ad una telecamera nel bar Boston: «Una riforma federale dello Stato è utile, può e deve essere ricercata, tramite una riforma della Costituzione cui noi intendiamo dare il nostro contributo... Secondo strappo avlandosi all'esterno: «... ma senza alzare i toni: la Lega dovrebbe essere felice che ci sia un vasto schieramento democratico a favore di una riforma federalista». Ripresa, sviluppo e conclusione nel cinema strapieno, ultime battute di un comizio da un'ora e mezza.

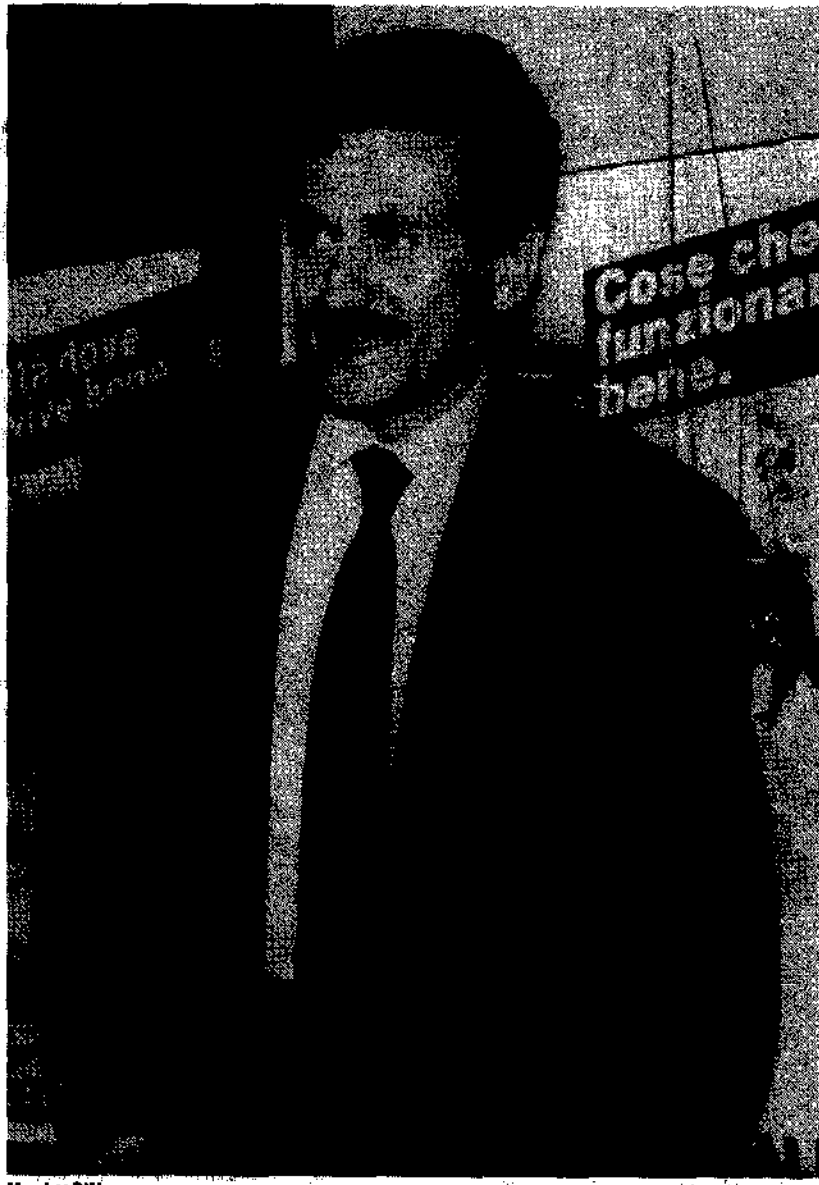
D'Alema la prende un po' alla larga. Ironizza con quelli che consigliano Prodi di guardarsi da un partner «troppo forte» come il Pds: «E che senso ha? Prodi dovrebbe semmai preoccuparsi della forza di Berlusconi, non di quella dei suoi alleati... E comunque Prodi e noi siamo pienamente d'accordo sulle cose da fare - lui, noi, i popolari, i verdi, e speriamo che questo accordo possa allargarsi anche ad altri». Bossi? Naturale. «Anche la Lega deve decidere cosa farà da grande. E' un movimento...».

spero di poter dire di lui la stessa cosa - la da trampolino alla garanzia: «Con noi si può fare una riforma federalista. La nostra parola è questa». E D'Alema conclude ancora un po' più in là, uno sguardo agli esiti delle ultime elezioni: «Al ballottaggio elettorale leghista ha scelto in massa il centrosinistra, così come i nostri hanno votato i candidati leghisti. Vorrei dire a Bossi: fra i nostri non ci sono barriere, questa è la strada che la gente indica anche ai leaders - se non vogliono restare dei Giamburra tutta la vita». Fine del capitolo. D'Alema è a Trento - poi prosegue per Bolzano - in vista dell'ultimo turno di elezioni comunali, qui si vota domenica prossima, si va al ballottaggio fra due settimane. Ed in mezzo ci sono pure i referendum, che fanno parte del pacchetto di «cose ben più importanti del parlamento di Mantova». Il segretario del Pds, ad esempio, è fresco di irruzione per «irresponsabile ostruzionismo parlamentare di Forza Italia, che cerca di impedire l'approvazione della legge sugli orari dei negozi solo per irritare i commercianti e spingerli a votare no». Ha pure un occhio sulle pensioni: «Il giorno in cui è stata bocciata la riforma di Berlusconi, abbiamo vinto solo il primo tempo. Ma se non facciamo noi la riforma, la partita non la vinciamo». E che dire di tutto quell'agitarsi di Berlusconi e Fininvest sulle inchieste giudiziarie che li riguardano?

Prima le battutine - se un giudice scopre un libretto dove sono nascosti miliardi diventa «comunista»: da quando c'è Berlusconi il comunismo ha conosciuto uno sviluppo impetuoso, «li chiamano toglie rosse copiando l'esule di Hammamet, e questo sarebbe il nuovo? - poi il giudizio serio. «Guardate, io non ho mai usato un argomento giudiziario contro Berlusconi - anche perché ce n'è a sufficienza di altri. Rispetto la struttura, tuttavia un indagato non è ancora un colpevole, non per questo deve ritirarsi. Mi sembra però un po' eccessivo che essere accusati di corruzione sia addirittura motivo di vanto, come fa lui». Altro sorrisetto sotto i baffi, e D'Alema racconta una battuta che circolava nella segreteria della tedesca Spd dopo le politiche dell'anno scorso, ma che a lui hanno raccontato solo adesso: «Gli italiani si erano così stufo dei politici venduti che avevano scelto direttamente l'acquilone».

Toscana, otto ex Pds aderiscono alla Quercia

Otto esponenti politici, un senatore, un assessore regionale toscano, cinque consiglieri comunali, pure toscani, e il segretario dell'associazione «Labour», tutti iscritti a loro tempo al Pds, sono il sen. Paolo Bagetti, l'assessore regionale Emilio Ghidella, i consiglieri Angelo Benicassi (Montepulciano), Dario Cecci (Cortona), Eliseo Longo (Firenze), Romo Michel (Lamporecchio), Dino Paganini (Rignano) e il segretario del «Labour», Fabio Margheri. «Adesione al Pds - scrivono in una lettera al segretario regionale toscano della Quercia - per concorrere, anche in occasione del prossimo congresso nazionale del partito, a costruire quel soggetto politico unitario delle molteplici istanze riformatrici presenti nella sinistra democratica toscana».



Massimo D'Alema

Il Presidente Consulta: a Bossi ci pensi Scalfaro

ROMA. Il presidente della Corte costituzionale, Antonio Baldassarre, in un'intervista a L'Unità settimanale, interviene sulle proposte avanzate da Bossi all'assemblea federale di Torino. E subito scatena un bel po' di reazioni e di polemiche. Sul Parlamento del Nord, Baldassarre dice: «Mi auguro che la proposta di Bossi sia un modo originale di sollecitare la revisione della costituzione. Se poi, come sembra, voleva dire qualcosa di diverso, non spetta a me intervenire ma a colui il quale costituzionalmente deve tutelare l'unità nazionale e l'integrità dell'ordinamento». Insomma, spetta a Scalfaro. Quanto alla possibilità di perseguire penalmente il leader del Carmacio, il presidente della Consulta presente che «non si può escludere che qualcuno lo pensi». Sulla proposta di un ritorno al sistema costituzionale Baldassarre frena: «Non si può cambiare radicalmente il sistema elettorale ogni due anni, inoltre il numero uno della Consulta critica quei giudici costituzionali che subito dopo aver esaurito il mandato accettano incarichi politici. E condanna i magistrati ordinari che entrano in politica. Infine polemizza con Franco Bassanini, deputato del Pds: «Quando io ero un giovane simpatizzante per la sinistra, lui era un giovane e apprezzato consigliere di ministri. Mi pare democristiano». L'intervento di Baldassarre viene subito accolto positivamente dai coordinatori di An, Maurizio Gasparri e dal deputato di Forza Italia, Pietro Di Muccio e dall'ex ministro della Giustizia, Alfredo Biondi. Molto dura invece la replica di Baisanini: «Quando Baldassarre era collaboratore di Nitto e Ingrao, io ero iscritto al Psi e militavo nella sinistra torbida, prima di essere espulso da Craxi nel 1981 per avere denunciato il coinvolgimento del Psi nel sistema della corruzione e dell'affarismo e gli ambigui rapporti con Calvi e Gelli». E ancora: «Sono stato per qualche anno capo gabinetto dei ministri per le Regioni, Toros e Merlino, in coerenza con le mie idee federaliste e autonomiste». E infine un'ultima stoccata: «Non ho utilizzato le mie amicizie politiche per concorrere a un posto di giudice costituzionale e non ho risparmiato critiche al presidente Cossiga quando, come Baldassarre, ha ecceduto in esagerazioni non consona a chi è investito di un delicato e prestigioso compito di garanzia». Anche in ciò sono e resto diverso da Baldassarre che proprio da Cossiga fu nominato giudice costituzionale.

Petrini (Lega): «Diamo il via a un'assemblea costituente»

Pierluigi Petrini, capogruppo della Lega a Montecitorio, rompe il silenzio impestato dopo l'assemblea federale di Torino e rilancia l'ipotesi di una costituente. «Non è opportuno usare il federalismo - spiega Petrini - come corpo contundente per opportunismi elettorali. Non ci sarà mai federalismo, se lo stesso significherà la rivolta del Nord e l'annullazione del Sud, se sarà strumento di potere per l'uso di un'altra fazione politica». «Più in generale - prosegue il presidente dei deputati leghisti - ritengo che non saremo in grado di affrontare l'attuale problema irrisolvibile delle riforme istituzionali, finché le stesse saranno strumento opportunistico di lotta partitica, unicamente volto all'acquisizione del potere. Poiché è difficile immaginare che il Parlamento sappia riscattare la dignità del proprio ruolo dalle abili partitiche, è opportuno, al di là delle

giustificate perplessità dottrinali, avviare a favore delle Camere un'assemblea costituente che possa agire senza essere nessun tribuna prospettico al di là e al di sopra degli interessi della comunità». A Petrini lascia un posto Alessandro Mezzogiorno di Forza Italia: «Se cambierà il clima politico dialogheremo». Un'altra apertura viene da Mario Mastini, anche lui di Forza Italia: «La proposta di Petrini può servire a svelare il clima politico». Intanto l'Osservatore romano pubblica oggi una dura denuncia della proposta di Bossi e condanna il modo con cui ad esse hanno reagito molti esponenti politici: «Allo sconterio per le affermazioni del leader leghista si aggiunge quello di quanti taccono e di quanti sembrano voler giustificare una proposta che, al di là del contenuto, è stata formulata con un linguaggio ed uno stile che suonano laceranti per l'unità nazionale».

IL CASO La Chiesa nel mirino dei giornali vicini al Polo. Lettori indignati: «Non andiamo più a messa...»

E la destra si scatena contro i «preti rossi»

ROMA. Uno spettro si aggira per la redazione del Giornale: il comunismo. Niente da fare: sotto la Quercia, al posto di falce e martello, D'Alema può anche piantare violente, e Veltroni, se proprio deve parlare di Marx, preferisce Grauch o Chico a Karl, ma i lettori di Vittorio Feltri, da veni internazionalisti, non si fanno fregare: fuori dal recinto del Polo tutto il mondo è comunista. Ce l'hanno col Pds e con i giudici (comunisti togati), coi giornalisti (branco di comunisti) e con Scalfaro (comunista garantito), con Dini (una così brava persona, vai a pensare che è cattolista) e con gli intellettuali (buoni quelli, da sempre comunisti). Di questo passo, se non stanno attenti, finiranno col dare del comunista anche a Bertinotti...

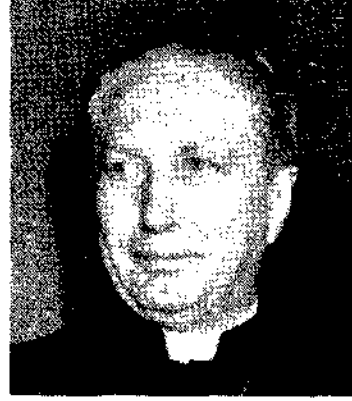
Don Dossetti? «Sbava veleno sinistrorso». Il cardinale Martini? «Tutto a sinistra». Le suore di Padova: «Votano Pds, non hanno il pudore di astenersi». E poi: «L'otto per mille alla Chiesa non lo diamo più». Ancora: «La festa del patrono? Si facciano pagare dal Pds». E poi: «L'80% del clero sta a sinistra». Sono alcune delle lettere pubblicate dal Giornale. Da settimane una campagna dei giornali di destra contro la Chiesa. «La sinistra è di satana...».

STEFANO DI MICHELE

Il 70-80% sbanda a sinistra... In odio viscerale alla Destra, come se la Bibbia e il Vangelo non dicessero che la Destra è di Dio e la sinistra di satana... E così documentato: il Fasolin, da fornire un elenco: c'è il vescovo Bettazzi «patron» con De Benedetti del sinistrismo piemontese, il cardinale Martini «che è tutto a sinistra (anche nella celebrazione antifascista del 25 aprile '95)», don Dossetti «che sbava veleno sinistrorso dall'Emilia in giù». Finita? Macché, ragazzi, qui si parla del 70-80% del clero, mica uno scherzo. E allora, tutti in mucchio, «i Cardinali e i Monsignor vaticani (ad eccezione di pochi) che fanno sotteraneamente lavoro da gauche...». Giovanni Manani si fa vivo da Padova: «Caro direttore, sono letteralmente sconvolto». Oh, Signore, cos'è successo? «Vengo or



Vittorio Feltri, Accanto il cardinale Carlo Maria Martini Mario Savadi



È una sorta di strana paranoia, questa. Del comunismo, più o meno, si occupano ormai solo Bertinotti & soci insieme al Cavaliere & cavalieri. Più Gianni Baget Bozzo & Arturo Gismondi, come vedremo più avanti, che sulle pagine del Giornale hanno dato vita a uno spettacolare duetto sul tema: «Mamma mia, i comunisti». Torniamo ai lettori del quotidiano di Feltri. Il signor Fabio Lodi di Carpi ce l'ha con le suore che a Padova «hanno votato quasi all'unanimità per i progressisti». Gli fumano, è il caso di dirlo, i santissimi: «Vorrei ricordare alla suddette e a tutti quelli di quella fede e in particolare agli ex dc, che il credo di coloro che ora loro hanno votato, negli anni del primo dopoguerra era di voler eliminare il clero. Se lo ricordino, e per sempre, questi signori votanti, con chi hanno fatto combutta». Scrive anche un anziano sacerdote, Giuseppe Armanini (sta col 20% di clero buono, pare di capire), che chiede: «Come mai la Chiesa una volta comunicava i comunisti o oggi benedice i comunisti che sostengono l'Olivo?». Poi (che c'entra? Boh!), passa a fare domande su quanto ci costa Scalfaro... Li al Giornale, che se possono dir male dei «comunisti» e del Quirinale suonano le trombe per la contentezza, replicano così a don Armanini: chieda al «nostro caro Presidente» perché «la Chiesa be-

«Tutto perché il parroco - denuncia Anna Sommariva, politolberista del luogo - andava dicendo in giro di sostenerlo e di votarlo». Fosse uno solo, poi. Una folla di sacerdoti-comunisti pare che affolli la battaglia: «Più di un prete a Santa Margherita andava dicendo questo». Conclusione: «In quella chiesa non metterò più piede». Cala l'acquilone, direbbe il Cavaliere... Qualche giorno dopo, altra missiva dallo stesso comune, dove praticamente i cosacchi non abbatteranno i cavalli nel mare solo perché l'acqua è sa-

lata. Prende carta e penna, per documentare a Feltri le necessarie contromisure. Giuseppe Grassi: «La informo che parecchi commercianti sammarghentesi, per protesta contro il parroco che ha appoggiato la lista progressista, non hanno contribuito alla questa organizzazione per i prossimi festeggiamenti religiosi invitando gli incaricati alla raccolta a rivolgersi al Pds, a Rifondazione comunista e ai cattolico-progressisti ora in comune. Tutti insieme». E chi sarà mai, lassù, il santo patrono? Pietro Secchia?

hedice i comunisti che una volta sciar chiamava il Papa e s'informa... «Cattolici ma comunisti». È dal giorno delle ultime elezioni, che la destra conduce una campagna dai toni terrificanti contro la Chiesa. Il Secolo d'Italia per giorni e giorni ha servito ai camerati-lettori editoriali con titoli del genere: «Incontestabili responsabilità del cato-comunismo». «Perché nel clero batte un cuore progressista». «Padova, il neo-comunismo del clero». Insomma, siamo alla «destra tridentina». Così i camerati di Modena hanno avuto la bella pensata di un volantinaggio contro il vescovo della città, monsignor Santoro Quadri: «Ha avallato l'accordo tra Ppi e Pds». Al Giornale si saranno detti: e noi che siamo meno reazionari del Secolo? Non sia mai. Così, oltre alle lettere, ecco qualche editoriale di Baget Bozzo, da «Perché i cattolici di sinistra pensano e votano «alla comunista» (la viene in mente qualcosa di culinario, tipo «trippa alla romana») a «I cattolico-comunisti vogliono che l'Italia resti prigioniera del suo passato». Fa eco Arturo Gismondi: «L'anomalia italiana: cattolici ma comunisti». Controlleranno anche sotto il letto, prima di prendere sonno: «Aiuto, direttore, c'è un comunista in camera!». Però attenti a generalizzare, se non si finisce davvero per prendersela anche con Bertinotti, indicato giorni fa ai lettori con queste alate parole: «Magico, come sempre, Fausto... Non lo merita. Mica è come quel comunista del cardinale Martini...».